

PERCHÈ CONTINUARE A BENDARSI GLI OCCHI?

Casa Ed. l'Alleanza Italiana

NON È LECITO appoggiare il "MALE MINORE" ed è DOVEROSO NEGARE IL VOTO alla Democrazia Cristiana

da l'Alleanza Italiana del 1-15 Marzo 1972

Lo sconvolgimento di idee, una vera e propria corruzione ideologica, seguita all'immane errore di promuovere l'appoggio dei Cattolici alla Democrazia Cristiana, nelle elezioni finora effettuate, ha portato ad un vero **capovolgimento dei giusti concetti** che debbono regolare la condotta degli onesti.

Nessuno, di regola, osa sostenere che la Democrazia Cristiana di De Gasperi, Moro, Rumor, Fanfani ed Andreotti, sia **un buon Partito** (ed esporremo in sintesi, qui di seguito, le ragioni che anzi la condannano come pessimo tra i Partiti). Si dice però che « è il male minore »: si aggiunge che « non ce ne sono altri »: e **quindi** sarebbe onesto, anzi doveroso, continuare a votare per essa, pur « protestando ».

Già più volte, su questo giornale, abbiamo illustrato le ragioni per cui la teoria del « male minore » che si farebbe bene ad appoggiare è assolutamente **INSOSTENIBILE**. Di fronte alla gravità della situazione che da anni si presenta agli elettori italiani, e che il 13 giugno 1971 nelle elezioni verificatesi in tante parti d'Italia, è sfociata in un **IMMANE VOTO DI PROTESTA**, che ora alcuni tentano di parare, altri cerca di sfruttare, è doveroso chiarire a fondo ancora una volta il problema, ed indicare le giuste soluzioni, quali la « strozzatura elettorale » imposta dal Governo consente.

**« SE E' LECITO, TALVOLTA, TOLLERARE UN MINOR MALE A FINE
« DI EVITARE UN MALE MAGGIORE O DI PROMUOVERE UN BENE PIU'
« GRANDE, NON E' LECITO, NEPPURE PER RAGIONI GRAVISSIME, FA-
« RE IL MALE, AFFINCHE' NE VENGA IL BENE, CIOE' FARE OGGETTO
« DI UN ATTO POSITIVO DI VOLONTA' CIO' CHE E' INTRINSECAMEN-
« TE DISORDINE E QUINDI INDEGNO DELLA PERSONA UMANA, anche
« se nell'intento di salvaguardare o promuovere beni individuali, familiari o so-
« ciali ».**

Non siamo stati noi a formulare questa chiarissima massima di condotta morale. E' stato il regnante Pontefice Paolo VI, nella infallibilità del solenne magistero della Cattedra di Pietro. E' un passo della Enciclica **Humanae vitae** (cap. 14) del 25 luglio 1968.

Paolo VI, data la estrema importanza della regola che insegnava, volle particolarmente sottolinearla citando sia un insegnamento di San Paolo, nella Lettera ai Romani (3, 8) sia il discorso di Pio XII ai giuristi cattolici (6 dic. 1953), che assai ampiamente tratta il tema.

San Paolo aveva schernito quanti sostenessero che « dovremmo metterci a fare il male, perché ne venga il bene ». Pio XII aveva ricordato « l'obbligo della coscienza verso ciò che è oggettivamente vero e buono » ed essere « contro natura obbligare lo spirito e la volontà dell'uomo all'errore ed al male, o a considerare l'uno e l'altro come indifferenti. Neppure Dio — aveva aggiunto — potrebbe dare una tale autorizzazione ». « Ciò che non risponde alla verità e alla norma morale non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza né alla propaganda, né all'azione ». Aveva anche ammonito che per la Chiesa (e quindi per ogni fedele) « il mandato impostose dal suo divino Fondatore le rende impossibile di seguire la norma del "lasciar correre, lasciar fare". Non vi è stato e non vi è per la Chiesa nessun tentennamento, nessun patteggiamento, né in teoria né in pratica. Il suo contegno non è cambiato, nel corso della storia, né può cambiare quando e dovunque, nelle forme più svariate, è posta di fronte alla alternativa: o l'incenso per gli idoli o il sangue per Cristo. Roma, con le reliquie di una grandezza che fu, e le memorie gloriose dei suoi martiri, è testimonia eloquente della risposta della Chiesa. L'incenso non fu bruciato dinanzi agli idoli, e il sangue cristiano bagnò il suolo divenuto sacro. Ma i templi degli dei giacciono in fredde rovine nei pur maestosi ruderi; mentre presso le tombe dei martiri, fedeli di tutti i popoli e di tutte le lingue ripetono fervidamente il vanto Credo degli Apostoli ».

* * *

Rimeditiamo, allora, per l'applicazione da farne ai fini della condotta di chi voglia comportarsi da Cattolico nell'attuale situazione politica italiana, i riportati Insegnamenti.

« **Ciò che non corrisponde alla verità e alla norma morale non ha oggettivamente alcun diritto, né all'esistenza né alla propaganda, né all'azione** ».

Piuttosto che bruciare « incenso per gli idoli » si deve essere pronti ad ogni prova o martirio.

Il risultato CERTO è il trionfo, anche nel corso della Storia, del BENE e del GIUSTO, della Chiesa, del Cattolicesimo, delle Nazioni fedeli.

La eventuale **INFEDelta'** porta al crollo anche delle più vistose costruzioni terrene.

In obbedienza a questi principii è insegnamento corrente della Teologia morale, per il campo politico, che **SI PUO' DARE IL VOTO SOLO A PARTITI E AD UOMINI CHE DIANO LA CERTEZZA DI PROFESSARE ED APPLICARE PRINCIPII SANI**, quali li ha insegnati la Cattedra di Pietro nell'ampia mole delle Encicliche, Documenti, Discorsi in tema sociale.

* * *

Vediamo allora come si presenta il **Partito della Democrazia Cristiana**, di fronte alla coscienza di Italiani avveduti e spassionati, per l'indirizzo che rappresenta e che **EMERGE DALLA REALTA' DELLA SUA CONDOTTA** negli oltre venticinque anni da che è apparso sulla scena politica.

Noi tutti ora lamentiamo l'immanità di **disordini sociali**, vera guerriglia civile che infesta ad ogni occasione città e paesi d'Italia. Alla sua radice c'è lo **SPIRITO DI RIVOLTA CONTRO L'AUTORITÀ**. Di qui continui, ma vani, richiami al dovere di **rispettare l'autorità dello Stato** nei suoi organi fondamentali, Governo, Polizia, Capi e Dirigenti di ogni settore. In questi ultimi anni, dai fatti di Battipaglia, Pescara, L'Aquila, Reggio Calabria a quelli di Roma, Milano, Torino, l'elenco è dolorosamente interminabile.

Chi ha introdotto e cercato di legalizzare questo spirito di rivolta?

Non vogliono sentirselo dire quanti sono animati da passionalità, e vogliono difendere la D.C. a tutti i costi, anche a costo di **negare autentiche verità** della recente nostra storia e di **mettere sotto i piedi sacrosanti principii di Morale sociale**. Sta in fatto che chi ha cercato di legalizzare A NOME ADDIRITTURA DEL CRISTIANESIMO lo spirito di rivolta contro l'Autorità, è stato il Partito di Degasperì, Gronchi e Gonella. E' stata quella Democrazia cristiana che nel 1943-45 si fece avanti in intima solidarietà con Partiti notoriamente rivoluzionari, dai Repubblicani ai Socialcomunisti, e **PRETESE DI IMPORRE UNA RIVOLTA DI POPOLO CONTRO LA DINASTIA REGNANTE**. Invano allora noi ricordammo, sulle colonne di questo giornale, i costanti moniti della Chiesa, dalle Lettere di San Pietro (1a, 2, 13-17) e di San Paolo (Ai romani, XIII, 1-7) fino al Radiomessaggio Natalizio di Pio XII. « Chi si oppone alle autorità si oppone all'ordine di DIO ». « Siate, per riguardo a DIO, soggetti ad ogni autorità umana: « al Re come a sovrano, ai governatori come a suoi delegati per far giustizia dei « malfattori ed onorare i buoni. Rispettate tutti; amate i fratelli; temete DIO, « onorate il Re » (S. Pietro, loc. cit.).

Questo infausto RIVOLUZIONARISMO fu introdotto e sostenuto dalla Democrazia Cristiana con la accettazione di un **altro falsissimo ed inattuabile principio**, quello della **SOVRANITÀ POPOLARE** per cui la investitura e legittimità dei Poteri deriverebbe dalla « volontà popolare » espressa a suon di votazioni e di pretese maggioranze numeriche. In nome di questa si doveva poter rovesciare l'Autorità costituita e metter su una "repubblica" che si presentava unicamente come pretesto per instaurare una dittatura di partiti, ossia un regime di ipocrisia e di clientelismo, contro cui ora protesta la coscienza di innumerevoli Italiani.

« **Moltissimi dicono che ogni potere viene dal popolo**: per cui coloro che « esercitano questo potere, non lo esercitano come proprio ma come dato dal « popolo, e altresì con la condizione che dalla volontà dello stesso popolo, da « cui il potere fu dato, possa venir revocato. **Da costoro però DISSENTONO I « CATTOLICI**, i quali il diritto di comandare derivano da DIO, come dal suo « naturale e necessario principio ». Questo è il vero principio di Morale politica e sociale, in quei termini fissato da Leone XIII nella Enciclica "Diuoturnum", e ripetuto con altre parole da ogni Papa.

È anche per tale motivo che, a buon diritto, noi abbiamo pubblicato una serie di scritti col titolo « perché **I DEMOCRISTIANI NON SONO CATTOLICI** ». Così come **dovemmo riconoscere e qualificare EMPIO il loro Partito**, avendo esso realizzato alla Costituente e nella Costituzione quanto lo stesso Leone XIII aveva bollato come « **EMPIETÀ NUOVA, non conosciuta nemmeno dagli stessi pagani** », e cioè che « gli Stati si costituirono senza alcun riguardo a DIO ed all'ordine da Lui costituito » (Quod apostolici muneris).

HANNO VOLUTO L'ATEISMO di Stato, rigettando alla Costituente precise proposte perché ci si richiamasse, nella Costituzione, alla protezione di DIO, professando quindi FEDE in Lui, e perché si mantenesse l'adesione dello Stato al Cattolicesimo.

Da questa condotta della Democrazia Cristiana, e dalla impostazione che essa ha voluto fosse data alla nuova repubblica, mascheratura di una dittatura partitocratica ben peggiore di quelle di qualsiasi altro tempo della nostra storia, DERIVANO TUTTI I MALI CHE LAMENTIAMO.

Di questi sono senza dubbio responsabili anche gli altri Partiti, dal Liberale al Comunista, coi quali la D.C. si presentò in intima unità d'azione. Ma la colpa particolarmente **PERFIDA** del Partito dell'on. Colombo, di Forlani e di Andreotti, è di **AVER VOLUTO SPACCIARE TALI FUNESTI ERRORI COME CRISTIANESIMO.**

Chi dunque finora ha votato per la Democrazia Cristiana, credendo di agire in conformità ai precetti della coscienza cattolica, si è reso responsabile, anche senza volerlo, di tutti i malanni che infestano la nostra Nazione. Soprattutto è correo della **DISEDUCAZIONE DIFFUSA**, della **IMMORALITÀ E PORNOGRAFIA CORRUTTRICE SEMPRE PIÙ INVADENTE**, della **CEDEVOLEZZA AL DIVORZIO** che insidia e distrugge la saldezza della Famiglia, nonché dello **SPIRITO DI LOTTA DI CLASSE**, di **CORSA ALLE RICCHEZZE** con ogni disonesto mezzo (vedasi la protesta della Curia Vescovile di Rieti contro la Legge che praticamente **SPOGLIA LE PARROCCHIE DEI MODESTI REDDITI** delle terre ad esse donate dalla carità dei fedeli), di quel decadimento del nostro Popolo per cui, sull'esempio delle « rapine di Stato » realizzate con Leggi disoneste, si moltiplicano le ormai quotidiane rapine a mano armata.

Non dunque « male minore » ma PESSIMO DEI MALI va considerato la Democrazia Cristiana, per la indicata falsificazione di Cristianesimo.

CHI VOTA PER ESSA SI RENDE RESPONSABILE DI TUTTO IL SUO OPERATO, quindi OPERA IL MALE.

« Non è lecito, **NEPPURE PER RAGIONI GRAVISSIME, fare il male, affinché ne venga il bene** »: è Paolo VI, lo abbiamo visto, che così ammonisce.

Debbono ben rifletterci quanti ancora credono che in qualche modo votare per la D.C. sia « il meno peggio ».

Mario Eichberg

DUE VOLTE...

... un congruo numero di Parlamentari democristiani si assentarono, tradendo il loro dovere, in occasione di votazioni che avrebbero evitato la introduzione del Divorzio.

La prima volta ciò ebbe luogo alla Assemblea Costituente. L'articolo 29 del Progetto di Costituzione (il cosiddetto **Progetto dei 75**) affermava la indissolubilità del vincolo familiare nascente dal Matrimonio, anche da quello soltanto « civile ». Fu proposta una variante che eliminava la parola « **indissolubile** ». Vinsero le Sinistre ed i Liberali con 192 voti per la abolizione, contro i 188 che risultarono contrarii, tra i quali erano molti voti di Parlamentari di Destra. Orbene i **Deputati democristiani alla Costituente erano 207, cioè da soli sufficienti a respingere l'emendamento, ma ben 35 (diciamo trentacinque!) avevano « tagliato la corda ».**

La seconda volta di trattava della votazione sulla proposta Fortuna-Baslini, approvata dalla Camera e passata al Senato. Alla votazione a scrutinio segreto sul « passaggio agli articoli » (ossia, che approvava il principio ispiratore del Progetto) risultarono **due soli voti a favore**, in più di quelli contrarii. Ebbene, il **Senatore Amintore Fanfani si astenne dal votare, col fatuo pretesto che « per consuetudine » il Presidente del Senato non vota, e furono assenti cinque o più Senatori democristiani.**

Così il Senato poté passare alle successive votazioni definitive della rovinosa Legge.
(da **L'Alleanza Italiana** del 1-15 marzo 1974)

PERCHÈ CONTINUARE A BENDARSI GLI OCCHI?

Ancora una volta il CENTRO POLITICO ITALIANO, unico Partito che dalla fondazione (dicembre 1943 in Roma), sia statutariamente impegnato alla realizzazione dei principi cattolici, è stato messo nella impossibilità di presentarsi autonomamente alle elezioni politiche. Eppure fu nostra la Lista n. 1 nella Circoscrizione di Roma-LT-VT-FR per le elezioni del 2 giugno 1946, e così altre Liste per le « politiche » del '53 e del '58, nonché per le « regionali » sarde del '61, mentre in varie occasioni partecipammo a Liste di coalizioni non incompatibili con la impostazione cattolica. Ma la D.C. ed i Partiti progressivamente suoi complici — dal PCI al MSI-DN — dopo una prima riforma « iugulatoria » della Legge Elettorale, fatta allo scopo di far apparire « utopistica » la presentazione di nuove Formazioni politiche (riforma che rese vani gli oltre 600.000 voti del PDUP nel 1972), per la seconda volta han fatto ricorso alla trappola dell'anticipato scioglimento delle Camere, aggravata dall'abbreviazione dei termini disponibili per l'adempimento delle formalità elettorali. Senza parlare dell'abuso di aver esonerato i Partiti maggiori dall'obbligo di raccogliere firme di elettori per la presentazione delle Liste e Candidature.

Nel frattempo la D.C. — finora assai a torto accreditata, dalla stampa di dipendenza ecclesiastica, come il Partito dei Cattolici — ha confermato la sua IMPOSTAZIONE INTIMAMENTE ANTICATTOLICA aprendo le porte, sia pure con qualche limitazione, alla liceità dell'aborto, cosiddetto « terapeutico » od a « sfondo sociale ».

Non vogliamo scendere a recriminazioni nei riguardi di chi non ha voluto dar peso alle nostre ragionate denunce del 1945-47 (vedansi i nostri « quaderni » **La D.C.: ecco il nemico!** e **Perché i Democristiani non sono Cattolici**, per citarne solo alcuni).

Osserviamo, tuttavia, che il vero INTERLOCUTORE, nel campo politico italiano, la vera « alternativa », non è Berlinguer col suo P.C.I. od Almirante con la sua pretesa « Costituente di Destra ». IL VERO INTERLOCUTORE è **IDDIO NOSTRO SIGNORE**, che i varii De Gasperi, Gronchi, La Pira, Gonella cacciarono dalla impostazione dello Stato Italiano, per « non rompere la concordia » (furono espressioni di La Pira), con Socialcomunisti, Atei e Massoni.

Una sola linea di condotta è dunque lecita, per i Cattolici e per ogni persona onesta ed avveduta, ed è di **NON PIÙ LORDARSI con l'appoggio a Partiti disonesti**, che riteniamo siano TUTTI quelli rappresentati in Parlamento, e che, con la eccezione puramente artificiosa del PLI, hanno dimostrato la loro intima reciproca solidarietà, e sostanziale unità di impostazione, votando la miserabile Legge di finanziamento reciproco, a spese dei beffati Italiani.

ACCETTIAMO umilmente da DIO i GRAVI CASTIGHI che finora ci siamo meritati. E cerchiamo di ottenere Misericordia regolandoci, d'ora in poi, con avvedutezza, CORAGGIO, vero amor di Patria, e vero AMOR di DIO!

Sotto il Patrocinio del CUORE IMMACOLATO di MARIA SS. e dei Patroni d'Italia!

Milano, 3 maggio 1976

avv. Carlo Francesco D'Agostino

MÒNITI ED INSEGNAMENTI DEI PAPI

Colpe dei cattolici, sdoppiamento di coscienza

E' purtroppo vero che il modo di agire di certi ambienti cattolici ha contribuito a scuotere la fiducia dei lavoratori nella Religione di Gesù Cristo. Essi non volevano capire che la carità cristiana esige il riconoscimento di certi diritti, che sono dovuti all'operaio, e che la Chiesa ha esplicitamente riconosciuti. Come è da giudicarsi l'operato di quei padroni cattolici, i quali in qualche luogo sono riusciti ad impedire la lettura della nostra Enciclica **Quadragesimo anno** nelle loro chiese patronali?

E non è da deplorare che il diritto di proprietà, riconosciuto dalla Chiesa, sia stato talvolta usato per defraudare l'operaio del suo giusto salario e dei suoi diritti sociali?

(Pio XI, *Divini Redemptoris*, 19-3-1937)

Se il modo di agire di alcuni cattolici ha lasciato a desiderare nel campo economico-sociale, ciò stesso avvenne perché essi **non hanno abbastanza conosciuto e meditato gli insegnamenti dei Pontefici** su questo argomento. Perciò è sommamente necessario che in tutti i ceti della società si promuova una più intensa formazione sociale corrispondente al diverso grado di cultura intellettuale, e si procuri con ogni sollecitudine e industria la più larga diffusione degli insegnamenti della Chiesa anche tra la classe operaia. Siano illuminate le menti alla luce sicura della dottrina cattolica e inclinate le volontà a seguirla e applicarla come norma del retto vivere, per l'adempimento coscienzioso dei molteplici doveri sociali, opponendosi così a quella incoerenza e discontinuità nella vita cristiana da Noi varie volte lamentata, per cui taluni, mentre sono apparentemente fedeli all'adempimento dei loro doveri religiosi, nel campo poi del lavoro o dell'industria o della professione o del commercio o nell'impiego per un deplorevole sdoppiamento di coscienza, conducono una vita troppo difforme dalle norme così chiare della giustizia e della carità cristiana, procurando in tal modo grave scandalo ai deboli e offrendo ai cattivi facile pretesto di screditare la Chiesa stessa.

(Pio XI, *ibidem*)

Reagire al modernismo sociale

Molti sono quelli che credono o dicono di professare le dottrine cattoliche sull'autorità sociale, sul diritto di proprietà, sui rapporti tra capitale e lavoro, sui diritti degli operai, sulle relazioni fra Chiesa e Stato, fra religione e patria, fra classe e classe, fra nazione e nazione, sui diritti della Santa Sede e le prerogative del Romano Pontefice e dell'episcopato, sui diritti sociali di Gesù Cristo stesso, Creatore Redentore Signore degli individui e dei popoli. Ma poi parlano, scrivono e, quel che è peggio, operano come non fossero più da seguire, o non col rigore di prima, le dottrine e le prescrizioni solennemente ed invariabilmente richiamate ed inculcate in tanti documenti pontifici, nominatamente di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV. **Contro questa specie di modernismo morale, giuridico, sociale, non meno condannevole del noto modernismo dogmatico, occorre pertanto richiamare quelle dottrine e quelle prescrizioni: occorre risvegliare in tutti quello spirito di fede, di carità soprannaturale e di cristiana disciplina, che solo può dare la loro retta intelligenza ed imporre la loro osservanza.**

Pio XI, *Urbi arcano*, 23-12-1922

Il monito di Giovanni XXIII

Nelle Comunità Nazionali di tradizione cristiana, le istituzioni dell'ordine temporale, nell'epoca moderna, mentre rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e di efficienza in ordine ai rispettivi fini specifici, nello stesso tempo si caratterizzano non di rado per la **povertà di fermenti e di accenti cristiani**. E' certo tuttavia che alla creazione di quelle istituzioni hanno contribuito e continuano a contribuire **molti che si ritenevano e si ritengono cristiani**; e non è dubbio che, in parte almeno, lo erano e lo sono. Come si spiega? Riteniamo che la spiegazione si trovi in **una frattura nel loro animo fra la credenza religiosa e l'operare a contenuto temporale**. E' necessario quindi che in essi si ricomponga l'unità interiore; e nelle loro attività temporali sia pure presente la Fede come faro che illumina e la Carità come forza che vivifica. Ma pensiamo pure che l'accennata frattura nei credenti fra credenza religiosa ed operare a contenuto temporale è il risultato, in gran parte se non del tutto, di **un difetto di solida formazione cristiana**. Capita, infatti, troppo spesso e in molti ambienti, che non vi sia proporzione tra istruzione scientifica e istruzione religiosa: l'istruzione scientifica continua ad estendersi fino ad attingere gradi superiori, mentre l'istruzione religiosa rimane di grado elementare. E' perciò indispensabile che negli esseri umani in formazione, l'educazione sia integrale ed ininterrotta; e cioè che in essi il culto dei valori religiosi e l'affinamento della coscienza morale proceda di pari passo con la continua, sempre più ricca assimilazione di elementi scientifico-tecnici; ed è pure indispensabile che siano educati circa il metodo idoneo secondo cui svolgere in concreto i loro compiti.

Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*

LO STATO E LA LEGGE DIVINA

L'uomo è naturalmente ordinato alla società civile; poiché non potendo nell'isolamento procacciarsi da sé il necessario alla vita ed al perfezionamento intellettuale e morale, la Provvidenza dispose ch'egli uscisse alla luce nato fatto a congiungersi ed unirsi ad altri, sia nella società domestica, sia nella società civile, la quale solamente gli può fornire tutto quello che basta perfettamente alla vita. E poiché non vi è società che si tenga in piedi, se non c'è chi sovrasti agli altri, movendo ognuno con efficacia ed unità di mezzi verso di un fine comune, ne segue che **alla convivenza civile è indispensabile l'autorità che la regga; la quale non altrimenti che la società è da natura, e perciò stesso viene da Dio.** Donde nasce che il pubblico potere in se stesso non può derivare che da Dio. **IDDIO** solo è il vero e supremo Signore del mondo, ed a Lui devono sottostare tutte quante le creature e servirLo, in guisa che chiunque è investito della sovranità non d'altronde la tiene che da Dio, massimo Signore di tutti. « **Podestà non è se non da Dio** » (Rom. XIII, 1).

L'autorità, sovrana per sé, non è di necessità legata ad alcuna forma di governo in particolare: è in potere suo di assumere or l'una or l'altra, purché capaci di cooperare al benessere ed alla utilità pubblica. Ma **gl'imperanti, in qualsiasi organamento della pubblica cosa, hanno da volgere gli occhi al supremo Reggitore del mondo, e tenerLo presente nel governo civile come modello e norma da seguire.** Poiché siccome nell'ordine delle cose visibili ingenerò **IDDIO** le cause seconde, che rivelassero in qualche guisa la natura e l'azione divina, e fossero debitamente coordinate al fine ultimo della Creazione: così Egli volle che nel civile consorzio fosse un sovrano potere, i cui depositarii specchiassero in sé in qualche modo la immagine della podestà e provvidenza divina sopra il genere umano. Quindi l'esercizio dell'autorità deve essere giusto né qual di padrone, ma quasi di padre, poiché la potestà esercitata da **DIO** sulle creature ragionevoli è giustissima ed accompagnata da paterna dolcezza: similmente ad utilità dei sudditi vuol essere indirizzato il comando; poiché la ragione unica del potere di chi governa è la tutela del bene sociale. Né in veruna guisa si deve fare che la **civile autorità serva agli interessi di uno o di pochi, essendo essa invece stabilita a vantaggio di tutti.** Che se i reggitori si lasceranno andare ad un ingiusto dominio, se mancheranno per durezza od orgoglio, se mal provvederanno al bene del popolo, si stampino bene in mente che un giorno essi avranno da rendere conto a **DIO** con tanto maggior rigore, quanto più agusto il ministero, e più eccelsa la dignità che sortirono. « **I potenti saranno poderosamente puniti** » (Sap. VI, 7).

In tal modo alla preminenza dei sovrani risponderà decorosa e spontanea la riverenza dei sudditi, i quali una volta persuasi che l'autorità degli imperanti è da **DIO**, comprenderanno esser giusto e doveroso ubbidire ai principi, professar loro ossequio, fedeltà ed amore, quasi di figli verso i propri genitori. « **Ogni uomo alle eccelse potestà sia soggetto** » (Rom., XIII, 1). Disubbidire al potere legittimo, qualunque sia la persona che ne è rivestita, non è lecito più di quello che sia l'opporli al divino volere, al quale chi si oppone precipita volente in rovina. « **Chi resiste alla potestà resiste all'ordinamento divino** » (Rom., V, 2). Quindi scuotere il freno della soggezione, e turbare per via di sedizioni lo Stato, è delitto di maestà non pure umana, ma ancora divina.

Leone XIII, **Immortale DEI**

Diritto umano e diritto divino

Dove è negata la dipendenza del diritto umano dal diritto divino, dove non si fa appello che ad una malsicura idea di autorità meramente terrena e si rivendica una autonomia fondata solo sopra una morale utilitaria, quivi **lo stesso diritto umano perde giustamente nelle sue applicazioni più gravose la forza morale, che è la condizione essenziale per essere riconosciuto e per esigere anche dei sacrifici.** E' ben vero che il potere basato sopra fondamenti così deboli e vacillanti può raggiungere talvolta, per circostanze contingenti, successi materiali da destar meraviglia ad osservatori meno profondi; ma viene il momento nel quale trionfa l'ineluttabile legge, che colpisce tutto quanto è stato costruito sopra una latente od aperta sproporzione tra la grandezza del successo materiale ed esterno e la debolezza del valore interno e del suo fondamento morale. Sproporzione che sussiste sempre quando la pubblica autorità misconosce o

rinnega il dominio del sommo Legislatore, il quale, se ha dato la potestà ai reggitori, ne ha peraltro segnato e determinato i limiti.

La sovranità civile è stata voluta dal Creatore (come sapientemente insegna il Nostro grande Predecessore Leone XIII nell'Enciclica **Immortale DEI**), perché regolasse la vita sociale secondo le prescrizioni di un ordine immutabile nei suoi principii universali, rendesse più agevole alla persona umana, nell'ordine temporale, il conseguimento della perfezione fisica, intellettuale e morale e la aiutasse a raggiungere il fine soprannaturale. E' quindi nobile prerogativa e missione dello Stato il controllare, aiutare e ordinare le attività private e individuali della vita nazionale, per farle convergere armonicamente al bene comune, il quale non può essere determinato da concezioni arbitrarie, né ricevere la sua norma primariamente dalla prosperità materiale della società, ma piuttosto dallo sviluppo armonico e dalla perfezione naturale dell'uomo, a cui la società è destinata, quale mezzo, dal Creatore. **Considerare lo Stato come fine, a cui ogni cosa dovrebbe essere subordinata e indirizzata, non potrebbe che nuocere alla vera e durevole prosperità delle nazioni. E ciò avviene, sia che tale dominio illimitato venga attribuito allo Stato, quale mandatario della nazione, del popolo o anche di una classe sociale, sia che venga preteso dallo Stato, quale padrone assoluto, indipendentemente da qualsiasi mandato. Se lo Stato infatti a sé attribuisce ed ordina le iniziative private, queste, governate come sono da complesse e delicate norme interne, che garantiscono e assicurano il conseguimento dello scopo ad esse proprio, possono essere danneggiate, con svantaggio del pubblico bene, venendo avulse dall'ambiente loro naturale, cioè dalla responsabile attività privata.**

Pio XII, **Summi pontificatus**

Religione e Stato

Il principio della separazione dello Stato e della Chiesa equivale a separare la legislazione umana dalla legislazione cristiana e divina. Non vogliamo qui fermarci a dimostrare tutto ciò che ha di assurdo la teoria di questa separazione; ognuno lo comprenderà da se stesso. **Quando lo Stato ricusa di dare a DIO ciò che è di DIO, ricusa per necessaria conseguenza di dare ai cittadini ciò a cui hanno diritto come uomini; giacché vogliasi o no, i veri diritti dell'uomo nascono precisamente dai suoi doveri verso DIO.** Onde segue che lo Stato, venendo meno, sotto questo riguardo, al fine principale della sua istituzione, giunge in realtà a rinnegare se stesso e a smentire ciò che forma la ragione stessa della sua esistenza. Queste verità superiori sono sì chiaramente proclamate dalla voce stessa della ragione naturale, che s'impongono ad ogni uomo non accecato dalla violenza delle passioni.

Leone XIII, **Au milieu des sollicitudes**

Che lo Stato faccia professione di religiosa indifferenza, e nell'ordinare e governare il civile consorzio non si curi di DIO, né più né meno che se Egli non fosse, è sconsigliatezza ignota agli stessi pagani; i quali avevano nella mente e nel cuore così scolpita non pur l'idea di DIO, ma la necessità di un culto pubblico, che giudicavano potersi più facilmente trovare una città senza suolo che senza DIO. E veramente la società del genere umano, per la quale siamo stati fatti da natura, fu istituita da DIO autore della medesima, e da Lui deriva, come da fonte e principio, tutta quella perenne copia di beni ond'essa abbonda.

Come dunque la voce stessa di natura impone a ciascuno di noi di onorare con religiosa pietà **IDDIO** perché abbiamo da Lui ricevuto la vita ed i beni che l'accompagnano, così per la ragione medesima debbono fare popoli e Stati.

Leone XIII, **Humanum genus**

Uno Stato, senza la Religione, non può avere dirittura morale né ordine.

Pio XII, **Meminisse iuvat**

.....

Chi desideri pubblicazioni del C.P.I. può chiederle, inviando possibilmente un piccolo obolo anche in francobolli, alla Casa Editrice L'Alleanza Italiana, in 20121 Milano, bast. Porta Volta n. 7.